QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino Via Roma
Telefoni: dai 40-943 ai 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI' 3 Luglio 1947
Anno III - Num. 155
L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 43-961 — Prezzi per millimetro di altezza di una colonna: Annunci commerciali L. 320, Ann. finanziari e legali L. 150, Necrologie L. 70 (dir. fisso aggiunti L. 700) — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (tabl. 42-329): L. 900 la linea. — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/27710). Italia: anno L. 3500, semestre L. 1300, trimestre L. 700; Estero: anno L. 5400, semestre L. 1970, trimestre L. 930. — Copia arretrata: prezzo doppio

COME SI ORIENTERANNO LE NAZIONI D'EUROPA?

A Parigi falliscono

L'ultima presa di posizione dei tre ministri - Molotov mette in guardia i governi contro il piano Marshall, Bevin respinge il monito, Bidault afferma che la Francia procederà a fianco dell'Inghilterra

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 2 luglio.

I lavori per una intesa europea in vista del piano di aiuto americani, dopo gli incontri generale Marshall, continuerannon senza la partecipazione dell'Unione Sovietica e dei Paesi a regime politico similare. Questa la conclusione della conferenza preliminare di Parigi.

La seduta di ieri era terminata sulla tonalità agrodolce di Bevin: «Ho proposto stamane di ventiquattro ore di tempo per riflettere sull'ultima proposta di Bidault», aveva detto, ironico, a Molotov. E poi, ancora: «E la mia risposta sarà domani definitiva?». E successore di Litvinov persevallora leggermente la domanda: «Mi sa dire lei cosa o'è qui di definitivo?».

La giornata di oggi è stata invece proprio definitiva e ci più non dice delle parole forti, frasi di un certo peso. «Il Paese ha già avuto occasione di fare fronte a tali situazioni e continuerà», ha concluso Bevin. Poche minuti dopo la conferenza dei tre finiva. L'«ora» Bidault offriva una coppa di champagne a Molotov, per la prima volta servirsene.

Molotov aveva fatto sino a ieri del suo meglio, pur avendo dietro alle spalle la voce ufficiale di Radio Mosca che anticipava, in effetti, perché di fallimento dell'intesa a tre non raggiunto troppo rapidamente, come una partita a scacchi già giocata sulla carta. Nella sua offerta replicalla controproposta di Bidault, il delegato sovietico ha usato delle frasi dure senza possibilità di discussione. In diversi toni egli ha in sostanza ripetuto questo: la Russia considera il piano Marshall come un organismo al disopra dell'Europa alla quale impartirebbe il suo soprattutto le sue piccole nazioni.

Le accuse al velletta sagoniana alla Francia hanno letteralmente sorpreso Bidault, il quale ha ancora cercato di condurre una mediazione fra i due grossi contendenti, parte che fino a ieri poteva sembrare-più adatta alla dignità del vecchio padre spirituale. Ma riandando la proposta inglese nella sua somma di ripercussioni europee, pur addolcendone il linguaggio, intendeva l'impegnativa del comitato di cooperazione (non più di «direzione»), il minimo di poteri francesi se ha dimostrato che il suo Paese intende abbandonare una posizione a mezz'aria economicamente pericolosa. Già Léon Blum, andando l'anno scorso a Washington per trattare gli accordi Franco-americani, aveva lasciato intendere che se questi avessero conservare un'assoluta indipendenza nei riguardi dei due blocchi, Francia e Inghilterra avrebbero divenire una «no man land» (terra di nessuno) dal punto di vista economico.

L'appello fatto ieri all'Italia da Bidault non può essere finalmente i platonici riconoscimenti di nostra esistenza, e volontà di entrare nelle trattative vere e proprie dell'organizzazione economica europea, le quali, secondo Bevin, dovrebbero assolutamente precedere gli aiuti pianificati degli Stati Uniti. Il ministro *Stati, e la Russia mette in* inglese aveva, fino dalla prima seduta, detto di voler fare presto, e aveva riso di buon grado quando un osservatore prudente gli aveva detto che la conferenza poteva durare anche quaranta giorni.

Bevin è apparso molto più in forma che al tempo della conferenza della pace dove altri aveva trovato in difficoltà. A fronte alla pazzesca confusione della mattina precedente.

Oggi ha risposto duramente a Molotov accusandolo semplicemente di travisare i fatti, dicendo infine testualmente: «Non mi pare che ci ripetere una falsa interpretazione delle cose, nella speranza che la ripetizione di crederla per averla sentita tante volte ripetere».

Ripetendo ieri di far presto e poi chiedendo a Molotov una risposta definitiva, un di o un mio, oggi ha poi lasciato trapelare il suo pensiero. Questa conferenza con l'URSS è inutile. Il piano Marshall richiede dei noi occidentali, al di qua della barriera di ferro. Rappresenta anche la via verso altre più particolari preliminare del piano di Marshall che la vuole mettere la Russia di fronte alle proprie responsabilità.

Questo militare americano, già boccalo all'accademia di West Point, si è rivelato man mano come un organizzatore eccezionale. Roosevelt, che lo aveva affidagli la preparazione delle armate americane, chiamò un giorno l'uomo dei calcoli astratti e militari e lo fece lavorare insieme senza il cappuccio delle vecchie e nuove diffidenze.

Stefano Terra

decisioni che saranno per essere prese; e mi pare Marshall.

Un portavoce della delegazione inglese a Parigi ha reso noto che il ministro degli esteri britannico Bevin lasciterà la capitale francese il 5 corrente. Bidault ed ha specificato che nell'opera di ricostruzione della pace accetto il contributo di tutte le nazioni europee, che dichiarassero sono considerate in grado di dare un effettivo e pratico aiuto alla ricostruzione europea. Chiederà ai governi di collaborare con l'Inghilterra, e se essi risponderanno favorevolmente, sarà tra breve vinceri certe accuse con l'America che non è stato possibile vincerle con gli argomenti.

Bidault ha trovato allora a fare una dichiarazione. L'accordo stamane sul consiglio dei ministri egli aveva detto che il Quai d'Orsay avrebbe preso un atteggiamento in caso di fallimento della conferenza a tre. Ogni più ha affermato che la Francia è costretta a continuare a fallire sulla via indicata dalle proposte Marshall». Ha poi fatto sapere sono disposti a collaborarvi. Spero, ha concluso il ministro francese, che dopo matura riflessione, vorrà fare altrettanto definitivo.

Ma «conferenza definitiva speranza» è finita. Nessuno a Parigi si fa più illusioni sulle conseguenze che ne deriveranno, ma si osserva che la conferenza è stata utile.

Bevin e Bidault hanno detto di essere stati soddisfatti dei conversazioni ignorando il molto che è stato scritto sulla loro stessa conferenza di Parigi, alla quale hanno partecipato i ministri interessati al piano Marshall. Questa conferenza dovrebbe aver l'altro esaminino il solo che ci creerebbe in seguito un accordo preventivo di alcune nazioni dell'Europa orientale, fra cui l'ungheria e la Polonia, che stranno tuttavia per mancare l'adesione della Russia.

La conversazione, questo è certo, si è svolta in spagnuolo tanto nel colloquio avvenuto fra i due ministri degli esteri quanto nel colloquio avvenuto fra i due presidenti del consiglio. Durante la colazione, De Nicola ha parlato alla sua vicina di quanto di avere dei parenti in Argentina, ciò che ha pienato alla signora Peron una occasione per rendere possibile riferimenti di carattere personale e familiare comuni.

La signora Peron era vestita di bianco, un tailleur arricchito da un grande mazzo di pello grande, anch'esso bianco e portato all'occhiello. Era indossava il suo classico doppio petto con la cravatta a pois nero. Dopo il colloquio nel salotto rosso prima di passare nella sala da pranzo, De Nicola dava il braccio alla signora Peron e la condusse naturalmente in posto d'onore. Quando il presidente argentino con l'ambasciatrice Lopez si erano seduti, un sorte del presidente dell'assemblea costituente, Terracini, il capo del cerimoniale del ministero degli esteri marchese Sanfelice, il capo dell'ufficiale argentino d'ordinanza e il segretario della marchesa Sanfelice, grande garrito con la quale De Nicola ha accolto la signora Peron e si vero che costei, secondo quanto affermano i 16 fotografi che attendevano all'uscita dal palazzo ha compensato l'impressione che le ha fatto il presidente italiano nella sua conversazione, questo è certo.

Oggi si marchesa Sanfelice, un gentiluomo napoletano che ha trascorso tutti i suoi anni di servizio al cerimoniale della corte italiana, ha dovuto affrontare il problema più arduo che sia mai stato presentato nell'esercizio delle sue funzioni: quello della sorte dello stato: Porganizzazione di una colazione che De Nicola offriva in onore di Peron. Per questo fosse stato diramato l'ordine di presentarsi per sempre un atto di soppressione ufficiale a cui avrebbero abbia supplito la cordiale signorilità con la quale De Nicola ha accolto la signora Peron e si vero che costei, secondo quanto affermano i 16 fotografi che attendevano all'uscita dal palazzo ha compensato l'impressione che le ha fatto il presidente italiano nella sua conversazione, questo è certo.

Ogni più ha affermato che la Francia è costretta a continuare a fallire sulla via indicata dalle proposte Marshall». Ha poi fatto sapere sono disposti a collaborarvi. Spero, ha concluso il ministro francese, che dopo matura riflessione, vorrà fare altrettanto definitivo.

«Una conferenza definitiva speranza» è finita. Nessuno a Parigi si fa più illusioni sulle conseguenze che ne deriveranno, ma si osserva che la conferenza è stata utile.

Bevin e Bidault hanno detto di essere stati soddisfatti dei conversazioni ignorando il molto che è stato scritto sulla loro stessa conferenza di Parigi, alla quale hanno partecipato i ministri interessati al piano Marshall. Questa conferenza dovrebbe aver l'altro esaminino il solo che ci creerebbe in seguito un accordo preventivo di alcune nazioni dell'Europa orientale, fra cui l'ungheria e la Polonia, che stranno tuttavia per mancare l'adesione della Russia.

La conversazione, questo è certo, si è svolta in spagnuolo tanto nel colloquio avvenuto fra i due ministri degli esteri quanto nel colloquio avvenuto fra i due presidenti del consiglio. Durante la colazione, De Nicola ha parlato alla sua vicina di quanto di avere dei parenti in Argentina, ciò che ha pienato alla signora Peron una occasione per rendere possibile riferimenti di carattere personale e familiare comuni.

La signora Peron era vestita di bianco, un tailleur arricchito da un grande mazzo di pello grande, anch'esso bianco e portato all'occhiello. Era indossava il suo classico doppio petto con la cravatta a pois nero. Dopo il colloquio nel salotto rosso prima di passare nella sala da pranzo, De Nicola dava il braccio alla signora Peron e la condusse naturalmente in posto d'onore. Quando il presidente argentino con l'ambasciatrice Lopez si erano seduti, un sorte del presidente dell'assemblea costituente, Terracini, il capo del cerimoniale del ministero degli esteri marchese Sanfelice, grande ufficiale argentino d'ordinanza e il segretario della marchesa Sanfelice, grande garrito con la quale De Nicola ha accolto la signora Peron e si vero che costei, secondo quanto affermano i 16 fotografi che attendevano all'uscita dal palazzo ha compensato l'impressione che le ha fatto il presidente italiano nella sua conversazione, questo è certo.

DE NICOLA E' UN "ENCANTADOR,,

Il pranzo a Eva Peron

Roma, 2 luglio.

Oggi il ministero degli esteri ha adunanze del Comitato centrale della D.C. e del gruppo parlamentare per ogni decisione del P.C.I.; quand'anche l'un'altra parte, ovvero la Democrazia del lavoro avere manifestazioni vivaci, difficilmente assumerebbero il carattere di quelle alcunché; e non sarebbe prova di serietà il voler provocare la tentazione di suppostioni pilotate. Ma se la Democrazia del lavoro, che convenga esaminare è finalmente la sua posizione, nei confronti delle Togliatti ieri, che è stata una delle più importanti sedute della Costituente. Egli si è chiesto se la politica dei blocchi poporta o meno alla guerra, se parlare valga dopo «la rottura» della coalizione governativa e repubblicana», cioè dopo la crisi del governo. Ma la risposta è definisce a un colpo portato all'unità nazionale. Ha poi posto Togliatti al domanda «quale politica estera» e «quale situazione apra al Paese e al partito ». Le sua opinione è che «la politica estera» dipenda con un puro e « » con un altro e la sua domanda è: una politica del partito abbia con-dizionato la politica estera del governo? Ha risposto che è sconfitta; egli è diatti d'avviso che la politica estera del regime di democrazia progressiva debba essere «autonoma», «ma è determinate condizioni e in determinate circostanze, una costellazione di forze, un sistema di alleanze, un clima politico e morale politici». In altri termini può avvenire che la politica estera prevalga sulla politica interna. Ora, quindi, alleanza sempre più stretta con l'Unione sovietici e collaborazione con i partiti di sinistra.

Alla fine del Togliatti: ma Togliatti ha mancato di chiarezza. Ha detto: «Potrebbe accadere qualora le condizioni che ora esistono in Italia dovessero mutare». Togliatti ha dimenticato di fare la considerazione il decisivo atteggiamento assunto dalla democrazia cristiana, dal partito socialista del lavoro-democrazia del lavoro, che non prendere atto della ferma decisione dei socialisti e dei repubblicani «di non permettere» ad organizzazioni politiche di dividere il Paese in due blocchi »; infine ha ignorato la nuova situazione che si è creata nel governo in seguito alla recente uscita dei democristiani, socialisti del lavoro-democrazia del lavoro, che si avvide, il Togliatti, non è un problema attuale. Ha ignorato che il governo non può essere più quello che era prima.

Ha ignorato la gravità della crisi governativa, che riguardo una indicazione precisa: «Neppure il partito socialista sembra essere orientato a dare un voto favorevole a spezzare questa unità sindacale». Ha ignorato che parlando per proprio conto la ACLI «ha formato un errore le famose «leghe bianche» in contrapposizione alle leghe rosse» dell'altro dopo guerra. Una minaccia che preoccupa profondamente gli democristiani e che non può incombente sulla C.G.I.L. Ha ignorato, infine, una seria volontà e rendendo per molti versi inefficiente la polemica della grande organizzazione della classe operaia e dei comunisti.

Le discussioni del comitato centrale del partito si svolgono cinque sotto l'assillo di queste preoccupazioni e, ciò considerato, è facile prevedere che al termine di esse la tesi di Togliatti prevarrà: si cercherà, in altre parole, di mantenere nella politica del blocco, facendo il governo quadripartito finché troppo non se ne parli, che in realtà è già superato, ed di forze non qualificate, come quelle che non sono in grado di sono da una parte le ambizioni di Nenni, dall'altra il Russo e dall'altra l'inconsistenza politica dei democristiani. Scarsi e malfidi questi elementi di blocco... preparsi; si potrà dire, tuttavia più, che i comunisti avranno l'iniziativa e presentarsi col proprio nome.

Vice

I comunisti e i blocchi

La tesi di Togliatti e le difficoltà di realizzazione - L'unità sindacale e il freno democristiano dell'atteggiamento di Di Vittorio

Roma, 2 luglio.

Il ministero degli esteri si è adunanze del Comitato centrale della D.C. e del gruppo parlamentare per ogni decisione del P.C.I.; quand'anche l'un'altra parte, ovvero la Democrazia del lavoro avere manifestazioni vivaci, difficilmente assumerebbero il carattere di quelle alcunché; e non sarebbe prova di serietà il voler provocare la tentazione di suppostioni pilotate. Ma se la Democrazia del lavoro, che convenga esaminare è finalmente la sua posizione, nei confronti delle Togliatti ieri, che è stata una delle più importanti sedute della Costituente. Egli si è chiesto se la politica dei blocchi poporta o meno alla guerra, se parlare valga dopo «la rottura» della coalizione governativa e repubblicana», cioè dopo la crisi del governo. Ma la risposta è definisce a un colpo portato all'unità nazionale. Ha poi posto Togliatti al domanda «quale politica estera» e «quale situazione apra al Paese e al partito ». Le sua opinione è che «la politica estera» dipenda con un puro e « » con un altro e la sua domanda è: una politica del partito abbia condizionato la politica estera del governo? Ha risposto che è sconfitta; egli è diatti d'avviso che la politica estera del regime di democrazia progressiva debba essere «autonoma», «ma è determinate condizioni e in determinate circostanze, una costellazione di forze, un sistema di alleanze, un clima politico e morale politici». In altri termini può avvenire che la politica estera prevalga sulla politica interna. Ora, quindi, alleanza sempre più stretta con l'Unione sovietici e collaborazione con i partiti di sinistra.

Alla fine del Togliatti: ma Togliatti ha mancato di chiarezza. Ha detto: «Potrebbe accadere qualora le condizioni che ora esistono in Italia dovessero mutare». Togliatti ha dimenticato di fare la considerazione il decisivo atteggiamento assunto dalla democrazia cristiana, dal partito socialista del lavoro-democrazia del lavoro, che non prendere atto della ferma decisione dei socialisti e dei repubblicani «di non permettere» ad organizzazioni politiche di dividere il Paese in due blocchi »; infine ha ignorato la nuova situazione che si è creata nel governo in seguito alla recente uscita dei democristiani, socialisti del lavoro-democrazia del lavoro, che si avvide, il Togliatti, non è un problema attuale. Ha ignorato che il governo non può essere più quello che era prima.

Ha ignorato la gravità della crisi governativa, che riguardo una indicazione precisa: «Neppure il partito socialista sembra essere orientato a dare un voto favorevole a spezzare questa unità sindacale». Ha ignorato che parlando per proprio conto la ACLI «ha formato un errore le famose «leghe bianche» in contrapposizione alle leghe rosse» dell'altro dopo guerra. Una minaccia che preoccupa profondamente gli democristiani e che non può incombente sulla C.G.I.L. Ha ignorato, infine, una seria volontà e rendendo per molti versi inefficiente la polemica della grande organizzazione della classe operaia e dei comunisti.

Le discussioni del comitato centrale del partito si svolgono cinque sotto l'assillo di queste preoccupazioni e, ciò considerato, è facile prevedere che al termine di esse la tesi di Togliatti prevarrà: si cercherà, in altre parole, di mantenere nella politica del blocco, facendo il governo quadripartito finché troppo non se ne parli, che in realtà è già superato, ed di forze non qualificate, come quelle che non sono in grado di sono da una parte le ambizioni di Nenni, dall'altra il Russo e dall'altra l'inconsistenza politica dei democristiani. Scarsi e malfidi questi elementi di blocco... preparsi; si potrà dire, tuttavia più, che i comunisti avranno l'iniziativa e presentarsi col proprio nome.

Vice

Clamoroso scandalo nell'emigrazione in Argentina

Impiegati italiani e sud-americani che falsificavano, dietro pagamento, i documenti di partenza - Arresti a Genova e Roma

Roma, 2 luglio.

A proposito delle dimissioni di Attilio Piccioni e dell'assunzione del dott. Scilingo, si apprende che da circa un mese è scoppiata argentine hanno iniziato una serie inchieste per accertare alcuni inesattezze fatti avvenuti negli uffici dell'emigrazione in Italia, in Spagna ed in altri Stati.

L'inchiesta, origine quando a Buenos Aires giunsero scagliose voci operai che non rispondevano ai requisiti stabiliti e che avevano ottenuto ingresso in grado di svolgere la mansioni di cui si erano dichiarati capaci. Si sarebbe accertato che gli immigrati erano riusciti nel loro intento corrompendo alcuni impiegati addetti all'immigrazione e nell'ufficio alla quale un assegno bancario di 50 mila lire, destinato all'impiegato stesso, il compito di segnare sui documenti richiesti il numero e la lettera « corrono » la pratica. Negli uffici di emigrazione di Buenos Aires avrebbero operato alcuni agitatori propagandisti di varie nazionalità, i cui punto avevano appunto fatto scoprire tutte le irregolarità. Fino ad ora, le autorità inquirenti avrebbero già operato tre arresti tra gli impiegati italiani addetti agli uffici di emigrazione: due nella capitale ed uno a Genova, dove uno all'ufficio di Genova. Inoltre sarebbero state operate varie alcuni incaricati fatti avvenuti negli uffici dell'immigrazione in Italia, in Spagna ed in altri Stati.

L'inchiesta, origine quando a Buenos Aires giunsero scagliose voci operai che non rispondevano ai requisiti stabiliti e che avevano ottenuto ingresso in grado di svolgere la mansioni di cui si erano dichiarati capaci. Si sarebbe accertato che gli immigrati erano riusciti nel loro intento corrompendo alcuni impiegati addetti all'immigrazione e nell'ufficio alla quale un assegno bancario di 50 mila lire, destinato all'impiegato stesso, il compito di segnare sui documenti richiesti il numero e la lettera « corrono » la pratica. Negli uffici di emigrazione di Buenos Aires avrebbero operato alcuni agitatori propagandisti di varie nazionalità, i cui punto avevano appunto fatto scoprire tutte le irregolarità. Fino ad ora, le

Alle pp. 2 e 3 Ramadier ha posto il voto di fiducia.

SENZA LA RUSSIA

Si diramano gli inviti per una nuova conferenza

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 2 luglio.

Questa di oggi è stata veramente una giornata di attesa una seduta breve: è tre non hanno raggiunto troppo rapidamente, come una partita già giocata sulla carta. Nella mia offerta replicalla controproposta di Bidault, il delegato sovietico ha usato delle frasi dure senza possibilità di discussione. In diversi toni egli ha in sostanza ripetuto questo: la Russia considera il piano Marshall come un organismo al disopra dell'Europa alla quale impartirebbe il suo soprattutto le sue piccole nazioni.

Le accuse al velletta sagoniana alla Francia hanno letteralmente sorpreso Bidault, il quale ha ancora cercato di condurre una mediazione fra i due grossi contendenti, parte che fino a ieri poteva sembrare più adatta alla dignità del vecchio padre spirituale. Ma riandando la proposta inglese nella sua somma di ripercussioni europee, pur addolcendone il linguaggio, intendeva l'impegnativa del comitato di cooperazione (non più di «direzione»), il minimo di poteri francesi se ha dimostrato che il suo Paese intende abbandonare una posizione a mezz'aria economicamente pericolosa. Già Léon Blum, andando l'anno scorso a Washington per trattare gli accordi Franco-americani, aveva lasciato intendere che se questi avessero conservare un'assoluta indipendenza nei riguardi dei due blocchi, Francia e Inghilterra avrebbero divenire una «no man land» (terra di nessuno) dal punto di vista economico.

L'appello fatto ieri all'Italia da Bidault non può essere finalmente i platonici riconoscimenti di nostra esistenza, e volontà di entrare nelle trattative vere e proprie dell'organizzazione economica europea, le quali, secondo Bevin, dovrebbero assolutamente precedere gli aiuti pianificati degli Stati Uniti. Il ministro Stati, e la Russia mette in guardia le nazioni europee ragione europea. L'aiuto americano sarà decisivo e la proposta francese non oggettivo contro tale politica.

Il signor Bidault stamane aveva ottenuto l'approvazione del governo britannico. La Francia conciliatrice esercita-rà la sua azione conformemente agli non ha potuto che prendere atto del rifiuto sovietico, mettendo in guardia il governo della Russia contro la direzione che Mosca dà alla politica dei blocchi ostili. La Francia, ha detto Bidault, non è mai stata meno sicura per favorire un accordo e declina ogni responsabilità per ciò che potrà accadere in avvenire.

Francia e Inghilterra non vogliono predominare, ma spettava a loro, grandi nazioni, prendere l'iniziativa della ricostruzione del vecchio continente.

Il governo francese, ha concluso Bidault, è pronto a partecipare a una conferenza economica europea. Si rivolgerà a tutte le nazioni europee per partecipare a una conferenza economica europea. Il piano Marshall richiede dei noi occidentali, al di qua della barriera di ferro. Rappresenta anche la via verso altre più particolari preliminare del piano di Marshall che la Russia mette in guardia le nazioni europee.

Questo militare americano, già boccalo all'accademia di West Point, si è rivelato man mano come un organizzatore eccezionale. Roosevelt, che lo aveva affidagli la preparazione delle armate americane, chiamò un giorno l'uomo dei calcoli astratti e militari e lo fece lavorare insieme senza il cappuccio delle vecchie e nuove diffidenze.

Stefano Terra

Il nomi felici

Morovia, alla fine del suo romanzo La Romana, fa concludere la sua protagonista, che ha avuto tre diverse madre, con queste parole: «Se fosse stata una femmina, l'avrei chiamata Letizia, perché volevo che, a differenza di me, avesse una vita allegra e felice». Così, presa'a poco, debbono ragionare, infatti, molti genitori che impongono ai propri figli nomi augurali, nomi pieni di promesse, nomi che sono un programma. Quale padre o madre non vorrebbe alla tentazione di legare all'esistenza del proprio figlio anche sembra, un porta fortuna, permanente! Nessuno di loro, certo, respingerebbe d'incantare un visconte con una gran quantità di quattrini, o un idolet-to di buon augurio che «suoni» anni fa, o nell'ingenuità nel sesto nasale, a 'no' di certe tribù africane, che sembra un vocabolo: appure il nome augurale è spesso una trappola, quel ferro di cavallo, quel quadrifoglio, al momento che la vita, di questo si può dire con certezza, vuol farci collocare il portatore del nome in situazioni ad esso, a quel nome un ridevo tragico o grottesco.

Fu così celebre Letizia che la storia ricordi fu, come quasi tutte le grandi donne, re-lice ahi troppo breve stagione. Non rimasero a lungo nella nostra memoria come la cittadina Nobe di Pavese, forse, tende sul selvaggio mare, lei sul bel nome italico che canta la felicità, ma non vide. Non abbiamo conosciuto un'altra Letizia, ma abbiamo conosciuto Letizia malandata, che sempre soffrì di disturbi strani, e sul la famiglia non sapeva dare a nessun genere di raggiungere nemmeno un collasso nervoso. Letizia, che è stata una invasione reumatica col primo bambino, che ha avuto i denti, dei dell'ottorino-rangolo, un frettoloso mente spedita, un fegato ingrossato, ora a qualche celebre stazione di cura, ora a quella povertà sorrideva ben di rado. Letizia, che odiava il mondo con un'imbronciata che non s'improvvisa, e ostentava il suo nome. Letizia, risorto in tutte le lettere rosse sulla sua borsa, che una macchia grande come oliva voleva la moda. Il cio di Letizia, che ha sempre avuto male di terre, ma cosi affitto ai maiani lui e la famiglia, che voleva fare dei buoni sangue; o di Felinetta, a cui non è mai stato dato di qui verso, a cominciare dalla-mento, che ha avuto tutti i felini, sicché non ricca, non povera, non nobile, non vecchia, non giovane, sempre lunghi giorni esclusi dalla vita e dalle rose, in ombra quasi clausirale? O di Letizia, che ha sempre sofferto duramente mutilato, o di Benvenuto, che era così bene accolto da non aver mai visto come il cano del proverbio in un gioco di carte. E i gusti di costoro imposero quei nomi con tanta forza, in tanto, quale sarà stato il loro disinvolto, che in più di un caso ne derivarono delle contraddizioni. Così, per esempio, Letizia, ogni stimma piaccia il suo nome, ha sempre fatto di tutto per la salute di quella sua bambina, la sua povera figlia, che ha avuto ben sei grama figura, e il padre di lei, che ha sempre pensato per la salute di quella sua creatura, ha avuto per tutta la vita un'ansia che avranno dovuto pentirsi della scelta del nome. Così, in cui l'accordarsi della contraddizione, Felinetta, che è stata sempre, ogni stimma piaccia il suo nome, ha sempre fatto di tutto per la salute di quella sua bambina, la sua povera figlia, che ha avuto ben sei gli figli nomi di celebri letterati e artisti: Shakespeare, Byron, Dickens, Sydney Smith, Alfred Tennyson, Edward Bulwer Lytton, e anche di un romanziere che non è stato celebre, Henry Fielding. Ora, Shakespeare, Byron, Dickens, dei nomi cari alle Muse sopra tutto, non sono un nome nessuno dimostrò mai alcun interesse per le carte stampate, e fu così che Felinetta, sfiduciata di mandicanti che si chiamassero come i suoi amati dodici Cesari. Chiamate Shakespeare, Byron, Dickens una bisteca, e Bolivar un altro, non sono un uomo, mai! E soprattutto non lasciatevi sedurre, se siete genitori, dalle voce del vostro cognome à qualche celebre scrittore. Se il compagnuccio nel figlio col nome di Dante è passato nei secoli. Se vi chiamate Leopardi, non date mai al figlio il nome di Giacomo, o Ugo-lingolo; potrebbe se un secolo, Ugo Foscolo, passo anche lui alla storia. Come non ricordare, infatti, che Manzoni, nel 1827, ha dato alla luce il suo capolavoro, I promessi sposi, e che nello stesso anno vinca ancora una volta Napoleone, e che Leopardi portatori di nomi illustri non ebbero la fortuna di nascere negli album per collezionisti di autografi, ma, nel mi fan l'effetto di risultati vuoti, o di quelle inutili, che non aggiungono e non tolgono nulla al valore di quelli che li portano. Non fosse pel nome, nessuno si accorgerebbe di costoro; e il nome attira la attenzione solo per farne dire del secreto uscito da tanta montagna.

Mario Praz

Ramadier chiede la fiducia dell'Assemblea

Parigi, 2 luglio.

Ramadier ha parlato oggi all'assemblea costituente della situazione del Paese e chiesto la fiducia. Ha esposto la politica nel campo economico e finanziario. Ha dichiarato che parare l'autorità dove è necessario, ma che la libertà dove è possibile.

Il presidente del consiglio ha poi illustrato la politica estera, dopo la conferenza di Parigi, dicendo che «la Francia continuerà a seguire una sua via». Passa ha già avuto occasione di fare fronte a tali situazioni e continuerà», ha concluso Bevin. Poche minuti dopo la conferenza dei tre finiva. L'«ora» Bidault offriva una coppa di champagne a Molotov, per la prima volta servirsene.

Molotov aveva fatto sino a ieri del suo meglio, pur avendo dietro alle spalle la voce ufficiale di Radio Mosca che anticipava, in effetti, perché di fallimento dell'intesa a tre non raggiunto troppo rapidamente, come una partita già giocata sulla carta. Nella sua offerta replicalla controproposta di Bidault, il delegato sovietico ha usato delle frasi dure senza possibilità di discussione. In diversi toni egli ha in sostanza ripetuto questo: la Russia considera il piano Marshall come un organismo al disopra dell'Europa alla quale impartirebbe il suo soprattutto le sue piccole nazioni.

Le accuse al velletta sagoniana alla Francia hanno letteralmente sorpreso Bidault, il quale ha ancora cercato di condurre una mediazione fra i due grossi contendenti, parte che fino a ieri poteva sembrare più adatta alla dignità del vecchio padre spirituale. Ma riandando la proposta inglese nella sua somma di ripercussioni europee, pur addolcendone il linguaggio, intendeva l'impegnativa del comitato di cooperazione (non più di «direzione»), il minimo di poteri francesi se ha dimostrato che il suo Paese intende abbandonare una posizione a mezz'aria economicamente pericolosa. Già Léon Blum, andando l'anno scorso a Washington per trattare gli accordi Franco-americani, aveva lasciato intendere che se questi avessero conservare un'assoluta indipendenza nei riguardi dei due blocchi, Francia e Inghilterra avrebbero divenire una «no man land» (terra di nessuno) dal punto di vista economico.

L'appello fatto ieri all'Italia da Bidault non può essere finalmente i platonici riconoscimenti di nostra esistenza, e volontà di entrare nelle trattative vere e proprie dell'organizzazione economica europea, le quali, secondo Bevin, dovrebbero assolutamente precedere gli aiuti pianificati degli Stati Uniti. Il ministro *Stati, e la Russia mette in* inglese aveva, fino dalla prima seduta, detto di voler fare presto, e aveva riso di buon grado quando un osservatore prudente gli aveva detto che la conferenza poteva durare anche quaranta giorni.

Bevin è apparso molto più in forma che al tempo della conferenza della pace dove altri aveva trovato in difficoltà. A fronte alla pazzesca confusione della mattina precedente.

Oggi ha risposto duramente a Molotov accusandolo semplicemente di travisare i fatti, dicendo infine testualmente: «Non mi pare che ci ripetere una falsa interpretazione delle cose, nella speranza che la ripetizione di crederla per averla sentita tante volte ripetere».

Ripetendo ieri di far presto e poi chiedendo a Molotov una risposta definitiva, un di o un mio, oggi ha poi lasciato trapelare il suo pensiero. Questa conferenza con l'URSS è inutile. Il piano Marshall richiede dei noi occidentali, al di qua della barriera di ferro. Rappresenta anche la via verso altre più particolari preliminare del piano di Marshall che la vuole mettere la Russia di fronte alle proprie responsabilità.

Questo militare americano, già boccalo all'accademia di West Point, si è rivelato man mano come un organizzatore eccezionale. Roosevelt, che lo aveva affidagli la preparazione delle armate americane, chiamò un giorno l'uomo dei calcoli astratti e militari e lo fece lavorare insieme senza il cappuccio delle vecchie e nuove diffidenze.

Stefano Terra

Bevin e Bidault ridono: ora l'ottimismo è finito.

Quando speravano...